



“VOCI”

ORGANO UFFICIALE DEL CIRCOLO



**“Il problema dell'umanità è che gli stupidi sono strasicuri, mentre gli intelligenti sono pieni di dubbi.”
(B. Russell)**

Nota di redazione

I testi pubblicati nel giornale sono inediti o tratti da testi messi a disposizione degli autori e autorizzati dagli stessi. Chi desiderasse acquistare i volumi da cui sono tratti i brani, potrà rivolgersi direttamente all'autore o alla segreteria del Circolo. Sarà nostra premura comunicare i termini utili per poter acquisire le citate opere, A seguito delle numerose richieste finalizzate a reperire ed acquisire i numeri del presente giornale, si rende noto che è possibile ricevere il giornale "VOCI" per il periodo di un anno e la comunicazione di iniziative indette, gestite o patrocinate dal Circolo previo versamento di una quota di Euro 20,00 da inviarsi alla segreteria dei Circolo, allegando un foglio con i dati personali, compreso n° telefono ed e-mail, specificando la casuale: "Quota contributo simpatizzanti al Circolo I.P.LA.C. (Insieme Per LA Cultura)". A tutti gli iscritti è data possibilità, di contribuire allo sviluppo del giornale tramite l'invio di testi, recensioni, saggi, relazioni, foto o altro, atti a promuovere e diffondere la Cultura secondo i principi espressi dal Circolo. Chi desiderasse acquistare i volumi da cui sono tratti i brani pubblicati, potrà rivolgersi direttamente all'autore o alla redazione del giornale "Insieme" ed alla segreteria del Circolo. Sarà nostra premura comunicare i termini utili per poter acquisire le citate pubblicazioni.

A decorrere dal mese di gennaio il Circolo è presente in Internet con un proprio sito: www.circoloiplac.com e www.circoloiplac.it .

Notizie inerenti concorsi, manifestazioni, presentazioni e pubblicazioni organizzate o patrocinate dal Circolo stesso o da Associazioni amiche, sono reperibili sul sito stesso.

© Copyright dei singoli autori.

In questo numero

Nota di redazione	2	O mæ paise a San Loenso (Levanto) di	
Mestre 24-5-08 di Roberto De Luca	3	Gennaro Roberto.....	14
Grazie a voi tutti di Maria Rizzi	5	Er sessantuno di Canfora Alberto	15
L'ultima estate di Mestrone Roberto.....	6	La to cuerta di Mazzon Rita.....	16
Passaggio a Est di Isabella Sordi	7	Magie procedane di Ambrosino Clelia	16
L'attesa di Vettorello Rodolfo.....	7	Appunti per un diario in tono minore di	
Prima di partire di Nuvolone Silvano	8	Giovanni Bottaroi.....	17
Al baraccone dei mimi di Sodano Mario	9	L'era di Atlantide di Pretolani Cristian.....	18
Il tuo tempo, il mio tempo di Meola Mario ..	10	L'Era di Atlantide	18
E mi diranno di Vio Vittorio.....	10	Ètra(aria) di Pretolani Cristian.....	18
Al mio mare di Pierdomenico Gianni	11	Il dolce e l'amaro di Patrizia Pallotta.....	19
Il volto dell'anima di Chiacchiararelli Massimo		Divagazioni di Patrizia Pallotta.....	19
.....	11	Diamoci del tu di Elisa Sala Borin.....	20
Passero solitario (ma non troppo) di Sinisgalli		Quer che me dice er core, quando... di Alberto	
Mario.....	12	Canfora.....	20
Io scrivere perché di Angelucci Sandro	12	Mici e Sorci di Alberto Canfora.....	20
L'amur di vec di Giovanardi Vanni.....	13		

Mestre 24-5-08

Il 24-maggio, alle ore 9.00, io ed altre quattro persone, Maria, Sergio, Mariella e Patrizia, come molte altre persone da ogni parte d'Italia, siamo partiti da Roma alla volta di Mestre per prender parte alla Premiazione del terzo concorso di poesia indetto dal circolo I.P.L.A.C.: 'Voci 2008 Nicola Rizzi' Ero emozionato, devo dirlo, anche se non ero tra i premiati. Su consiglio del presidente del Circolo, Maurizio Meggiorini, interessatosi di fornire a tutti gli indirizzi utili al soggiorno in Mestre, avevamo provveduto alla prenotazione negli alberghi potendo procedere in tranquillità e serenità.

Durante il viaggio, si disquisiva tra di noi sui più svariati temi godendo degli incantevoli panorami offerti dal treno allontanandoci sempre più dalla routine quotidiana. Il viaggio si è svolto senza grandi scosse, (visto che neanche gli scossoni dei treni sono più quelli di una volta), e così, per niente stanchi, siamo giunti per tempo in quel di Mestre.

Ad attenderci in stazione c'era il nostro amico Gaetano Piccolella recante in bella vista un foglio con su scritto: 'I poeti dell'I.P.L.A.C. da questa parte prego!' L'abbraccio e il saluto, condito da grandi risate, è esploso spontaneo prima di disperderci in direzione dei rispettivi alberghi. In gruppi di due o di tre, qualcuno da solo, con le moderne valige trolley, pressappoco in fila indiana, ci siamo incamminati sulla strada che dalla stazione porta agli alloggi. Appena espletate le dovute formalità, posate le valige, siamo andati in uno snack a mangiare qualcosa. Poi di nuovo albergo, doccia, e, finalmente, pronti per l'evento. Le ragazze, uh! Le ragazze! Tacchi, vestiti eleganti, gonne, capelli vaporosi, trucco, magia! Incontratici con un'altro gruppo che soggiornava in un albergo vicino, eravamo circa una ventina, ci siamo avviati, tutti insieme, verso la meta. Qualcuno, con la cartina per trovare il luogo della premiazione, faceva il battipista seguito in ordine sparso dagli altri, chi più avanti, chi dietro, uomini e donne, profumo di rose , tutti verso il teatro Kolbe.

Il profumo dei fiori e di perle di vita c'è stato tutto, in questo evento in cui, tra l'altro, come sempre si è avuta l'occasione di stare insieme e di parlare dei propri lavori, di scambiare indirizzi, libri e libri di poesie, racconti inediti, manoscritti e opinioni.

Alle ore 16,00, puntuali, eccoci nel teatro per la premiazione del concorso di poesia intitolato a Nicola Rizzi, socio fondatore del Circolo e poeta, scomparso a Roma lo scorso anno. Per l'occasione, oltre all'antologia che raccoglie tutte le poesie partecipanti al concorso, è stato presentato un breve raccolta dedicata a Nicola curata dalla figlia Maria. Un opuscolo che racchiude alcune delle sue liriche, aforismi, brani di prosa inediti e i tributi di quanti lo hanno conosciuto e stimato. Sulla copertina un campo enorme con papaveri rossi in primo piano, e un pino la cui chioma si staglia irregolare sullo sfondo di un cielo azzurro screziato da cirri...e su tutto il titolo, "nessun eco si estingue se rispondono note", sembra essere la sintesi di uno spirito volto all'analisi della vita e del bene, una predisposizione tale da poter essere espressa al meglio soltanto seguendo il viatico della poesia e dell'arte in genere. Quel 'GRAZIE NICOLA' sulla copertina, quindi, mi sembra più che mai adatto..

Ora eccoci dentro alla sala del teatro Kolbe. Siamo in tutto una sessantina di persone . Il luogo è abbastanza ampio ed è immerso in una tenue penombra. Al centro si staglia il palco, illuminato, sul quale prendono posto i giurati e il presidente del circolo I.P.L.A.C., che fungerà da presentatore, il lettore Rodolfo Vettor, il violinista Federico Carraro e la valletta Deborah Coron (Socia fondatrice).

La giuria è composta dalla docente di lettere Prof Chiara Puppini di Mestre, dal poeta e fotografo Pio Ciuffarella di Roma, dal filosofo, saggista e critico d'arte Franco Campegiani di Marino(RM), dal critico letterario e romanziere Prof Giovanni di Girolamo di Bellante (TE) e dal sociologo Dott Federico Binaglia di Montignoso (MS).

Sia per le poesie premiate in lingua che in vernacolo, si potuto gustare la declamazione eseguita dagli stessi autori o da Rodolfo Vettor, fine e ottimo lettore che ha ulteriormente esaltato il valore delle stesse. Alla lettura delle poesie, e solo perle prime tre classificate, è stata associata la lettura della motivazione critica stilata dai citati giurati. L'interpretazione poetica ha visto la lettura delle stesse

fino alle Segnalazioni di Merito, comprese alcune liriche tratte dai libri premiati su scelta degli stessi autori. L'ultimo atto della premiazione del concorso ha visto l'assegnazione del premio speciale 'Nicola Rizzi' assegnato a Roberto Mestroni di Volvera (TO) con il sonetto 'L'ultima Estate': poesia che possiede straordinarie assonanze, sia nella composizione che nel contenuto, con le opere del compianto Nicola. Tutte le poesie partecipanti al premio e quelle lette durante la serata sono, a detta dei giudici e del pubblico presente, di buon livello e tutte hanno evocato una straordinaria voglia di comunicare col prossimo attraverso la scrittura, di comunicare con se stessi e con altri quel che sentiamo in certi momenti, in questo mondo che corre sempre più in fretta e che rischia di lasciarsi dietro 'l'uomo' e di svuotarlo nei suoi stadi più profondi e delicati.

Le opere piazzatesi ai primi posti sono state premiate con trofei raffiguranti il leone di San Marco e cavalieri veneziani, tutti realizzati dai maestri vetrai di Murano. Alle altre opere sono state consegnate targhe, diplomi e medaglie sempre ricordanti il mondo veneziano a cui si sono associati i premi offerti dai comuni patrocinanti il concorso di Marino, Montignoso e Castelvenere in un connubio forte e ideale di legame culturale di tutta l'Italia. La manifestazione si è divisa in tre tempi e tra un tempo e l'altro si sono susseguite le esecuzioni impeccabili travolgenti di alcuni brani di Bach e di Paganini interpretati magnificamente al violino da Federico Carraro. Alla fine della manifestazione è salita sul palco Maria Rizzi, socia fondatrice del circolo, la quale ha voluto ricordare il papà con parole che hanno lasciato trasparire il profondo legame che per sempre li ha uniti. Tra le altre cose ha ricordato che questo evento da lei voluto, in pieno accordo con gli altri soci fondatori del Circolo e col presidente Maurizio Meggiorini, non è assolutamente un rito consolatorio, bensì uno spargere di nuovo lo spirito di Nicola attraverso le sue parole di poeta che evocano una parte di lui che non morirà mai. A tal proposito è stata letta una magnifica poesia dal titolo 'La Ruota'; un brano che parla in maniera sintetica ma efficacissima e universale del corso della vita. Bello ed estremamente valido l'intervento del Delegato alla Cultura di Mestre, Dott. Antonino Marra, il quale ha difeso la poesia dagli attacchi di un certo mondo politico ed ha sottolineato anche il profondo legame esistente tra lui e la figlia tale da permettere a entrambi di conoscersi e di rapportarsi meglio grazie anche al fatto di aver scritto dei versi insieme.

Alla fine della manifestazione i fiori presenti sul palco hanno cambiato locazione divenendo dono per le signore presenti. Poi tutti siamo andati al ristorante "Al Parco" per la cena conviviale che si è protratta allegramente fino a tarda ora.

Il giorno dopo tappa obbligata a Venezia, in questa città che 'galleggia' da secoli sulle acque. La città era invasa da turisti come noi, confusionaria, con i traghetti e le gondole in continuo andirivieni sul Canal Grande. Difficile in queste condizioni individuare il lato poetico e un po' malinconico di questa città, anche se lo si intravede ogni tanto nei punti meno affollati, sui flutti delle acque che sbattono oscuri e penetranti alla base dei palazzi affacciati sul canale e tra le calli più nascoste. Mentre ero tra la folla ho immaginato il posto desolato, in un autunno senza tempo, poi ho pensato all'eterno dualismo che vortica in maniera perenne qui come nella vita, che bisogna passare per l'attimo fuggente, tra il bene e il male per tentare di capire l'essenza delle cose.....

Il mattino dopo di nuovo in viaggio verso Roma e sul treno abbiamo rivissuto e rivisto la gioia della poesia e della melodia che accomuna e rende forte il legame esistente fra tutti noi del Circolo I.P.L.A.C.. Un grazie quindi a Maurizio e a tutti coloro che, uniti, ci permettono di vivere e di sognare un sempre forte legame di vera e profonda amicizia nella poesia e nei valori da essa donati.

Roberto De Luca

Grazie a voi tutti

Anche quest'anno si srotolano numerose le vostre poesie e sento di dovervi ringraziare con animo nuovo. In nome di mio padre, Nicola Rizzi, ovvero dell'Artista al quale è stata intitolata la terza edizione del Premio Letterario "Voci", già "Insieme".

La nota più alta di gratitudine si leva, verso il Presidente Maurizio Meggiorini e verso gli amici-soci fondatori dell'I.P.L.A.C. che hanno preso la decisione di perpetuare il Suo valore di Poeta nel giorno stesso dell' "arrivederci".

Altre note di calda commozione vanno a ognuno di voi. Avete reso lungo il Suo giorno, lo rendete vivo e pulsante sulle pagine di questa Antologia e promettete di celebrarlo ancora e ancora...

Vi assicuro che portare a termine il Concorso è stata una forma di dolce catarsi. Per merito vostro non ho mai smesso di tenere per mano il mio Papà e di sentire con meno intensità il fragore dell'assenza.

Non esistono vincitori e vinti, credetemi, esiste la musica delle Vostre Voci, il loro propagarsi come echi fino alla vetta del cielo.

Maria Rizzi

Il dono di Maria a tutti i presenti



Premio Speciale Nicola Rizzi

Motivazione

Impeccabile dal lato formale – trattasi di un “sonetto” classico, in endecasillabi piani, accentati sulle sillabe pari, a rima alternata, sia nelle quartine che nelle terzine (schema: ABAB-ABAB-CDC-DCD) – la lirica si fa preferire anche da quello contenutistico: eteree immagini naturalistiche e intime sensazioni, al cospetto di un cielo grigio e nevoso, cui fa da antitesi il ricordo della calda estate e di un idillio svanito. Grande padronanza linguistica e strutturale da parte dell’autore, a dimostrarci – se ancora ce ne fosse bisogno – che si possono comporre delle belle poesie pur nella “gabbia” (secondo la definizione spregiativa che hanno coniato alcuni critici moderni) della metrica classica.



Assegnazione del Premio Speciale “Nicola Rizzi” offerto dal Comune di Castelvenere

L'ultima estate

Scende la neve e sfiora, coi suoi fiocchi,
il viso tuo che al sole, solo ieri,
con un sorriso mi rapiva gli occhi
e riscaldava gelidi pensieri.

Una campana alzando i suoi rintocchi
carezza, mentre parti, i desideri
lasciati su una strada senza sbocchi,
che muore dove iniziano i sentieri

di fragili illusioni sgangherate
appese al mio aquilone che ora giace.
Mi manca il caldo abbraccio dell'estate

con te vicina, e questo amor fugace
rincorre, sulle spiagge addormentate,
i sogni di due cuori senza pace.



Roberto Mestroni riceve il premio Speciale

Mestroni Roberto (Volvera – TO)

Premio del Lettore "Antologia 2007"

Passaggio a Est

O tu, che vieni a Birkenau (Brzezinka)
 nel viola di un'estate settembrina,
 ricorda il lungo treno della notte
 e il sibilo che fende l'aria vuota;
 e il vento nelle ossa putrefatte
 -la stessa cosa vivere o morire-
 Alza lo sguardo al cielo: quante stelle!
 Noi le avevamo sulle nostre giacche,
 ma le spegnemmo tutte,
 ad una ad una.
 Qui non c'è senso,
 qui non c'è speranza;
 vieni a vedere, uomo del Duemila:
 qui, tra i binari dove cresce l'erba,
 Abramo e Sara vanno,
 in lenta fila.

Isabella Sordi (Mestre - VE)



Rodolfo Vettorello

1° Classificato lingua

Motivazione

In giri metaforici suadenti e come in bilico tra la vita e la morte, è nominata la sconcertante dualità del Divenire e dell'Essere in un clima di tensioni fini a se stesse, sganciate da ogni contaminazione dialettica.

L'attesa

Voglio sedere a sera sulla soglia
 nell'ora vaga tra la cena e notte,
 quando si fa silenzio
 e poco prima
 che l'aria accenda lucciole nel buio.
 Si sta a parlare piano,
 a confidarsi,
 a dirsi cose come in un rosario.
 Il cane silenzioso alla catena
 sembra sognare corse a perdifiato.
 Stanche di giri e cerchi nei cortili
 le galline ritornano al pollaio.
 I bambini,
 gli spilli dentro gli occhi
 cercano cuscini
 di ginocchia amorose
 ed una dolce
 carezza sui capelli.
 L'aria quieta,
 in un sentore trepido d'attesa,
 gioca col sonno
 e la luna che rotola nel cielo
 bagnerà i prati d'una luce fioca.
 Nell'infinita
 eternità da nulla di una vita
 questo aspettare
 avrà un sentore come di promessa
 che come sempre resterà delusa.
 Ma troppo bella è l'ora
 e troppo dolce stare
 ed anche questa è vita
 e può insegnare
 che il senso dell'attendere è l'attesa.

Vettorello Rodolfo (Milano)

2° Classificato lingua

Motivazione

Si può definire questa gemma lirica come la sinfonia del silenzio. Un silenzio che non scaturisce dall'assenza dei sentimenti, ma al contrario, un vuoto dei suoni provocato per tracimazione d'emozioni. E poi è ricca d'immagini filmiche di grande impatto: *File e file di pioppi/ ...lo scintillio lento del fiume./ ...scendo le scale a piedi scalzi/*, tanto per citare alcuni versi.

Prima di partire

File e file di pioppi
sgranati a filare di rosario
e lontano, oltre il declivio
di questo giorno immoto,
lo scintillio lento del fiume.
Basta un volo lieve,
furtivo di pioggia
per scordare il tempo e voler partire.
Allora, scendo le scale a piedi scalzi
per non svegliarti
e non svegliare l'alba,
buia di colori, delle mie colline.
Ascolto il respiro del silenzio
e del cielo, come mai l'ho udito,
sfiorando il tappeto di foglie
che attende il mio passo.
Sul tavolo antico,
fra la polvere giovane
della prima estate,
vuoto le tasche dalle inutili inezie
raccolte per strada
nei giorni dimenticati
e abbandono fra le cose perdute
gli odori dell'astio,
mietuti nelle ore più tristi.
Immagino sul tuo viso
uno sguardo dolce, atteso e amato.
E l'accostar di porta,
senza rumore, adagio,
è fatica greve.



Fedrico Carraro

Nuvolone Silvano (Cavagnolo – TO)

3° Classificato lingua

Motivazione

Attimi, attori, situazioni, ogni momento nel baraccone delle verità l'opera mimica di noi singoli mortali costruisce e realizza lo scorrere del tempo. Non chiederne il perchè ma accettarne la logica del divenire ed esserne convinti è la certezza del poeta. Ognuno di noi è regista e interprete della propria esistenza.

Al baraccone dei mimi

Signori, svelti, è appena cominciata la vera storia più sensazionale che abbiate visto mai rappresentata di fantasie nel mondo del reale. Chi esegue salti, inchini, fa capriole, c'è chi separa il male dal suo bene con la cartina rossa al tornasole, alto è il sipario aperte son le scene. E già la folla enorme di comparse, giovani attori e le celebrità, fanno con drammi, con tragedie e farse, uno spettacolo che v'impressionerà. Il demone dal centro sprizza di scintille, ed ogni attore che vi danza intorno riflette i lampi delle sue pupille sugli abiti sdruciti d'ogni giorno. Celano il volto le maschere più antiche già predisposte per tutte le occasioni, fratelli maschi insieme a donne amiche, si replica la scena per tutte le stagioni. E sotto il braccio portano a milioni, senza purtroppo averlo aperto e letto, ognuno il suo magnifico copione per cui ciascuno recita a soggetto. C'è posto sempre libero per tutti, d'ogni colore fede e religioni, gli alti coi bassi, obesi, belli e brutti qui troveranno splendide illusioni di libertà, denaro, e di successo certi alla fine di godere molto per privilegi per vittorie e sesso; insieme l'ignorante, ed anche il colto

si negano la gioia delle emozioni con altezzosa superficialità, al festival di false sensazioni, nel baraccone delle verità.

Sodano Mario (Napoli)



Mariella De Luca (delegata) ritira il Premio di Mario Sodano

Menzioni d'onore lingua

Il tuo tempo, il mio tempo

Con gli occhi della notte
corse il vento
su versi spettinati,
sugli attimi lucenti, lusingati
dall'alito tremante d'illusioni
che amo ripensare
ancora vive.

Altro al mio tempo
non domanderò
che rigemmare gloria di canzoni
che pur detti tristezza
senza rime,

né altre parole,
al buio che sovviene,
di lune che raccontino a memoria
graffi remoti e perle
sul tuo viso,
rapprese nel sospiro dell'autunno
su foto spalancate
sui tuoi cieli,

come sull'avanzare
- ancora mi succede -
d'un fumo di ricordi
nel suo quieto avvolgersi
alla sera.

Meola Mario (Caserta)

E mi diranno

L'angelo è rimasto bambino,
la creatura terrestre, rapido
sipario è diventata cosmica,
roteante mondo del bene e del male
una mongolfiera satura di tutto.

Poter volare, volteggiare
sulle correnti d'aria come
quel falco venuto a disegnare
un cerchio, l'universo è
progresso dell'evoluzione.

Nei venti ascoltare musica
cantico delle fedi senza carpirne
il mistero, ogni notte vedere
gli astri, forme sospensive
di inutili esplorazioni.

Accendere genio e fantasia,
confini dello scibile umano,
al di là delle dimensioni visibili
sia stimolo di fuochi originali.

Epoca che scandisce scoperte
emotive nel sistema tecnologico,
sui miei passi incorporato motore,
per non perdermi guardo strade
conducono al primo vagito del sole
e mi diranno.

Vio Vittorio (Marghera – VE)



Il pubblico

Il volto dell'anima

Al mio mare

Negletto, con lo sguardo verso il mare,
 su un masso, sopraffatto dai ricordi,
 affino la mia mente con la brezza.
 Lontano dai rumori del presente,
 mi curo di non essere osservato,
 per pascer e goder del mio pensiero.
 Son solo, eppure intorno a me c'è un mondo
 bello oltremodo e semplice, e non questo
 che annega, che disprezza e si disperde.
 Non odo qui i clamori di chi spinge
 la vacuità dell'uomo, non m'angoscia
 il silenzio, né l'ansia del futuro;
 qui d'azzurro e di rosa mi dipingo,
 con contorno di pace e luce accesa,
 un altro mondo, ove s'inebria il cuore.
 Onde, gabbiani, piani e saliscendi,
 tutto è natura, tutto è puro e sano,
 ed io d'incanto vi ritrovo il posto.
 Sì, di sognare il tempo è ancor propizio,
 col sole che tramonta dietro i colli,
 e la città rigonfia di candore.

Ed io che scrivo, incauto, questi versi,
 e sentirli a me magici, veraci,
 il cuor mi cullo d'un' ebbrezza arcana.

Pierdomenico Gianni (Giulianova – TE)

IL rosa aurorale del cielo
 rende l'anima mia come il vento.
 Impetuosa si spezza,
 si contorce tra i vicoli e sui moli,
 fischia sprezzante ai viali pretestuosi,
 ondeggia inquieti battelli nella cala,
 allegra accarezza il sorriso dei fanciulli,
 si accapiglia con i campi di grano,
 insegue foglie ingiallite nella caduta,
 ironica sgambetta passanti infreddoliti,
 spasmodica dipana corrivi pensieri,
 turbinosa precipita nell'ignoto limite,
 disperata oscura attese consuete nel
 tempo,
 radiosa entra nei cuori spogli d'amore,
 crudele chiude il sipario al perpetuo
 divenire,
 testarda guida il turbinoso convoglio della
 vita,
 tremante si rifugia nella dilagante marea
 della solitudine,
 poi
 stremata chiude la porta con fragorosa
 risata.
 Domani
 avrai ancora la forza di esplodere?

Chiacchiararelli Massimo (Roma)



Motivazione

Il dubbio o la domanda spesso insita nella trama di ogni poesia trova in questa lirica la sua versione ironica e intrigante: ma è proprio vero che il Poeta soffriva la mancanza d'affetto e la fuggevole apparizione di un amore proibito? Subdola la domanda, colma di doppi sensi la risposta.

Passero solitario (ma non troppo)

Tu non me la conti giusta,
vorrei che mi spiegassi
che storia è questa.

Ti alzi la mattina,
ti piazzì sul torrione
e per la contrada mandi
l'eterna tua canzone.

Mentre gli altri uccelli
-compreso l'usignolo-
prendono a rincorrersi
e a corteggiarsi in volo,

dimmi tu a chi canti,
a chi rivolgi la serenata
che dall'alto della Torre
diffondi nella vallata?

Se è vero che di giorno canti
schivando le gioie e gli spassi,
dimmi con chi le ore
della notte passi ?

Certamente anche tu
una passera solitaria avrai
a cui nel silenzio della notte
silenziosamente ti dai.

Io penso che la tua specie
tanto solitaria non sia,
visto che nella valle erra
ancora quell'armonia.

Sinisgalli Mario (Milano)

Motivazione

Una poesia sul fare poesia, sulla scrittura come capacità evocativa dell'essere, nominando per la prima volta il mondo senza tentare di spiegarselo con ristrette e riduttive formulazioni razionali.

Io scrivere perché

Io scrivere
perché chi scrive
proietta sulla carta la sua ombra
chi scrive non dimentica
e si dimentica
perde di vista gli ostacoli del giorno
e si ritrova
nel buio delle tenebre.
Io scrivere perché
sulla distesa vergine del foglio
tracci la penna i solchi della semina.
Io liquido che penetra
io finalmente terra.
Esistere per essere una sillaba,
una parola, un verso.
Esistere da capo
per inventare il cielo un'altra volta.
Scrivere per impedire all'anima
d'apprendere la morte
perché non c'è un perché
se tutto resta in bilico
eternamente bello, ed impossibile.

Angelucci Sandro (Rieti)

1° Classificato Vernacolo

Motivazione

Un lavoro particolarmente ispirato, trattato con l'attenzione massima e il pudore di non dire. Mi si è materializzato nella mente come fosse un film; costruito con un'originale fotografia basata sulla scelta di attenuati colori vespertini; e una colonna sonora affidata alle note di un valzer: elegante quanto malinconico tentativo dell'uomo di fermare il tempo in tre quarti. Un uomo ed una donna con molti anni sulle spalle, si presume, uniti come candele di un candelabro a due bracci: due fiammelle giallognole, che verso sera brillano fioche sullo sfondo di un cielo magenta striato di indaco. È l'ora del crepuscolo e non soltanto per il morente giorno. È un'immagine di rara bellezza. Difficili da dimenticare quelle labbra asciutte di polvere e le dita legate con un profumo di valzer lento. C'è tutta una vita, ed oltre, in quest'attimo infinito colto dall'Autore: è l'istante che precede il grande salto, che tutti, prima o poi, dobbiamo compiere. In un battito di ciglio – tanto dura l'esistenza di un uomo – ogni atomo, ogni vibrazione o sentimento, si scioglieranno fino a confondersi prima di rinascere, col riformare del tempo, nelle ali di una farfalla, in una stella, oppure in una foglia o in un pensiero leggero.

L'amore dei vecchi

Li ho visti abbracciarsi / verso sera / intonati con il cielo / come due fiori stanchi di parole // avviarsi / verso il buio delle basse / silenziosi e soddisfatti / con gli occhi abbassati sulle spalle // stretti / con le labbra asciutte di polvere / e le dita legate / con un profumo di valzer lento // e poi appoggiarsi // come l'aria umida / quando l'autunno si sente sotto ai piedi / e disciogliersi / come il sapore innamorato della bocca / contro il cuore / in un tratto d'ali leggere // farfalle / che si vanno a confondere // col riformare del tempo.



Vanni Giovanardi

L'amur di vec

A iò vest brasaras
sotsira
intonà cun al ciel
cme du fiur stracà ad paroli
inviaras
vers al scur dli basi
silensius e parsfasz
cun i oc sbasà in sli spali
stricà
cmi labar seut ad polvar
e i di ligà
cun an prufeum ad valser lent
e pò pugiaras

cme la guasa
quand l'afteum as sent ad sota i pè
e dasfaras
cm'el saur inamurà dla boca
cuntr'al coer
in un spai d'ali alszèr
farfali
cl'is va a cunfondar
cun al furnar indrè dal temp.

Giovanardi Vanni (Luzzara – RE)

2° Classificato Vernacolo

Motivazione

Colpisce di questa lirica, credo, il senso di arcaicità che promana e l'umile fierezza riposta nella misurata parola. È un canto primitivo, ma proprio per questo sempre nuovo, primigenio. È il canto dell'uomo alla sua terra, al vento, – che *racconta vecchie storie senza riparo* –, al mare, in particolare, che non appartiene ai bagnanti agostani, *che non conoscono né la miseria né la sua rabbia*. E a quel mare vissuto, all'Essere ancestrale che *frange lento davanti allo scoglio della nostra Pietra*, e non all'occasionale distrazione che il Poeta rinnova perenne un tacito voto di devozione. La sua voce poi si unisce, o meglio, non si estranea dal coro universale degli elementi: concorre fattiva – fisicamente oltre che idealmente – al rinnovarsi ciclico del mondo con le sue *guerre personali*, con le sue *carte sgualcite*, tra la schiuma del mare e le *reti che ritagliano un sole fradicio e fiori appassiti in mezzo ai prati*. Il sentimento di un *amor perduto* permea ogni verso e sembra alludere ad una più struggente e profonda nostalgia di una Patria, oltre le amate Cinque Terre, al di là del pianto delle stelle.

Il mio paese a San Lorenzo (Levanto)

Il mare frange lento davanti allo scoglio della nostra Pietra / Sopra, un vento che mi racconta vecchie storie senza riparo / Mischiate alla schiuma ritrovo le sere di un'estate che sola grida / Dentro il cielo di mezzo agosto trapuntato di luci in bocca a Dio // Caro mio cuore, stai inseguendo un sogno d'amor perduto / Lei è andata a mungere sale su una barca da pescatori / In mezzo al golfo s'alzano reti che ritagliano un sole fradicio / Che piange lacrime di stelle, fiori appassiti in mezzo ai prati // Pochi ragazzini insonni castigano mogli lasciate sulla spiaggia / Un'onda alza una grandinata di sassi rotondi rotolati / In mezzo a piedi che non conoscono né la miseria né la sua rabbia // È la notte dei desideri, uno dei miei pensa alle mie guerre / Verrà il mattino a risvegliarmi da queste carte sgualcite / Piene di versi di un poeta nato alle porte delle Cinque Terre

O mæ paise a San Loenso (Levanto)

O mâ o franze lento davanti a-o schêuggio da nostra Priã
Sorva in vento ch'o me conta vëgie stöie senza nïo
Mesc-e a sccciûmmâ rinvegno e seie de nna stæ che sola a cria
Dentro o çê de mezo agosto puntòu de luxi in bocca a-o Dio

Cao o mæ chêu, ti stæ inseguendo in sêunno de n'amô perdùo
Le a l'è anneta a laita a sâ in sce-nna barca da pescouei
In mezo a golfo s'issan rei che retaggian in sô scùo
Ch'o cianze lägrime de stelle, sciôi passi in mezo a prouei

Pochi fanti che no dorman castigan môgge-e lasciae in scia spiaggia
N'onda a l'issa na gragneûa de prië rionde arrubatté
In mezo a pê che no conoscian né a misëia né a so raggia

L'è a nottoann-a dei dexidëi, un di mæ o pensa a-e mæ guære
Vegnà a mattin a ridestame da queste carte arregnocché
Pin-ne de versi de in poeta nasciô a-e porte de Çinque Tære

Gennaro Roberto (Genova)

3° Classificato Vernacolo

Motivazione

Echi trilussiani anche in questa lirica, che si potrebbe definire della "incomunicabilità", malattia psico-sociale dei giorni nostri. Infatti, a casa non c'è più alcun rumore, non si parla più, manca il respiro della gioventù: e allora il povero anziano prende il bus – il "61", appunto, che dà il titolo alla lirica – e si fa un lungo giro; così entra nel rumore della vita, vede le persone e il movimento che queste creano, e alla fine è contento. Ma il cuore piange...

Come si diceva, echi trilussiani di ironia malinconica (un po' come *La maschera*, dietro la quale l'uomo cela il suo volto triste e segnato dalle sofferenze), in cui l'autore dà prova di capacità poetica, sostenuta da padronanza stilistica ed ispirativa.

Il sessantuno

Accanto alla fermata c'è Giovanni. / E' elegante ed ha la cravatta. / Il viso è soddisfatto. Ha ottantanni. / Oggi non si lamenta / per la televisione che ha una serata stupida / oppure per il solito problema / di non avere un compagno, / per andare a passeggio. / "Giovanni, che cosa fai di bello?" / *"Voglio svegliare il cervello / e vado nel rumore. / Così vedo le persone e il movimento. / Prendo il (bus) sessantuno, / sto sempre seduto. Vedo qualcuno, / non scendo (mai), torno a casa e sono contento."* / "E poi?" / *"Domani prendo il treno e vado al mare."* / E parla, parla, parla ma, mi sembra, / che stia piangendo. Mi dice: *"Noi, / abbiamo una casa senza rumori. / Non parla più nessuno. / Non c'è la voce della gioventù. / Non c'è più l'amore"*. / Non gli rispondo. Me ne vado via / tra tante persone, / in un mondo in cui non contiamo nulla. / Alla scuola di musica: / avrò la compagnia.



Er sessantuno

Vicino a la fermata c'è Giovanni.
È scicchettoso e sta co la corvatta.
La faccia è sodisfatta. Cià ottantanni.
Oggi nun me fa er lagno
pe la tivvù co una serata scema
oppuro pe quer solito probbrema
de nun avé un compagno,
p'annà a spasso.
"Giovà, che fai de bello?"
"Vojo svejà er cervello
e vado ner fracasso.
Così vedo la gente e er movimento.
Me pijo er sessantuno,
sto sempre a séde. Vedo quarchiduno,
nun scenno, torno a casa e sò contento."
"Eppoi?"
"Domani pijo er treno e vado ar mare."
E parla, parla, parla ma, me pare,
che l'occhi stanno a piagne. Dice: "Noi,
ciavimo casa senza più un rumore.
Gnisuno parla più.
Manca la voce de la gioventù.
Nun ce sta più l'amore".
Nun j'arisponno. Me ne vado via
in mezzo a tanta gente,
ner monno indove nun contamo gnente.
A scola d'armonia:
ciavrò la compagnia.

Canfora Alberto (Roma)

La to cuerta

Se ciapo sta cuerta
 e me la meto intorno
 podarò sentire ei to caore?
 Camino lenta
 scursando strade
 che voe soo dormire
 par no sentire la soferensa
 del passo che se ingolfa.
 Par quel to viso ciaro
 go tajà le trece
 dei me pensieri
 e le go dona al Signore
 che tignesse par ti
 na speransa soa.
 Paroe infeltrie ga cargà
 sora la testa
 un senso de abbandono.
 El mal no ga avuo corajo
 de venier fora da la lagrema
 el xé restà drento
 in spini de ricordi.
 Uncò
 in sta cuerta tessua
 col fio de le to carezze
 cuzìa con l'ago
 del to dolore
 cerco de scaldare
 la me anema
 e ritrovarte ancora.

La tua coperta

Se prendo questa coperta / e me la metto
 intorno / potrò sentire il tuo calore? / Camino
 lenta / accorciando strade / che vogliono solo
 dormire / per non sentire la sofferenza / del
 passo che si ingolfa. / Per quel tuo viso chiaro
 / ho tagliato le trecce / dei miei pensieri / e le
 ho donate al Signore / che tenesse per te /
 una speranza sola. / Parole infeltrite hanno
 pesato / sopra la testa / un senso di
 abbandono. / Il male non ha avuto coraggio /
 di venire fuori dalla lacrima. / è restato dentro /
 in spine di ricordi. / Oggi / in questa coperta
 tessuta / col filo delle tue carezze / cucita con
 l'ago / del tuo dolore / cerco di scaldare / la
 mia anima / e ritrovarti ancora.

Mazzon Rita (Padova)

Magie procedane

Nu curtigghie chine e sole
 panne stise ca min se movene
 porte nzerrate, tutt'è silenzio.
 Shhhh....
 Ne vola na mosca
 è l'ora ra cuntrora,
 nun se sente na vocia
 manco o viente fa rummore,
 'u mare torna, accarezze, e se ne va
 ma zittu zittu
 a nisciuno fa scetà.

Ncoppe o vefio
 nu geranio profumate
 na vatta s'arripasa solitaria
 aiza a capa e guarda là, luntano
 'u vuzzarieddo ca porta a casa
 'u sapore ru mare.
 Chiane chiane, 'u sole se ne va,
 s'annasconne, sotto o mare va a pazzia
 na nenia antica corre rint e vicule.
 Shhh....
 Siente siè,
 è a vocia ra janara!

Magie procidane

Un cortile pieno di sole / Panni stesi che
 non si muovono / Porte chiuse, tutto è
 silenzio. / Shhh... / Non vola una mosca /
 È l'ora della controra, / non si sente una
 voce / neanche il vento fa rumore, / il
 mare torna, accarezza e se ne va / ma
 zitto zitto / nessuno fa svegliare. // Sul
 balcone / Un geranio profumato / Una
 gatta si riposa solitaria / Alza il capo e
 guarda là, lontano / La barchetta che
 porta a casa / Il sapore del mare. / Piano
 piano, il sole se ne va, / si nasconde,
 sotto il mare va a giocare / una nenia
 antica corre nei vicoli. / Shhh... / Senti
 senti, / è la voce della strega!

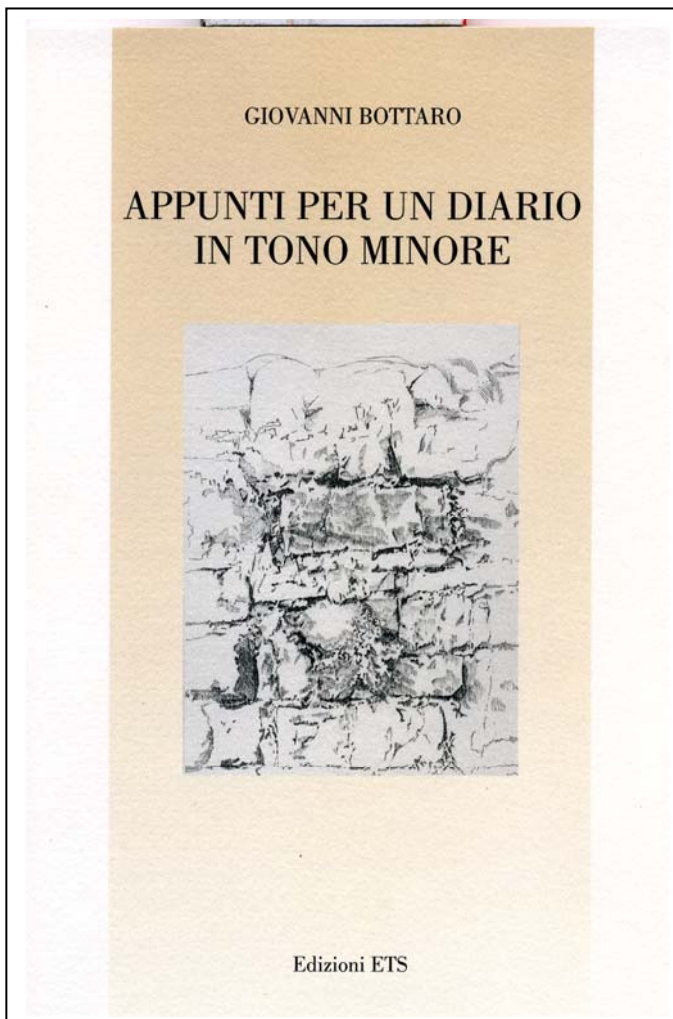
Ambrosino Clelia (Procida – NA)

1° Classificato Libro Edito

Appunti per un diario in tono minore

Motivazione

Quanto più l'uomo si distacca dal mondo, tanto più entra con esso in comunione profonda e in sintonia. In raffinate forme ritmiche, di ascendenze impressioniste e sperimentali, prende corpo una poesia di relazione dell'uomo con le cose, dove concretezza ed evanescenza, partecipazione ed estraniamento si rincorrono in un perenne oscillare.



SCOLORA IL SILENZIO

il *mio* passo
 sul *mio* davanzale
 d'un geranio il fiore

(col tartagliare
 del treno delle cinque
 il primo autobus
 sorvola la discesa

agonizzando la vigoria dei fari
 lucore trasparente alle finestre

gialle alabarde smantellano
 grigio scudo annuvolato

baratto stelle con malie-cristallo
 sul corso
 pigre ferro-vetrose coccinelle)

sono viandante
 adescato dal *mercato*

il *mio* passo
scolora nel silenzio

sul marciapiede
 dello storno

il guano notturno

2° Classificato Libro Edito

L'era di Atlantide

Motivazione

Atmosfere neo-petrarchesche congiunte a quelle del simbolismo contemporaneo. In questa poesia dell'evocazione e dell'assenza, l'eterna scissione tra realtà e sogno, tra esistenza e utopia, anziché seguire le consuete vie del *nulla* battute dall'orfica cultura occidentale, preferisce battere quelle di un odisseo ritorno all'essere e di un recupero dell'Uno.



L'Era di Atlantide

Nell'incertezza del silenzio
l'orizzonte stilla
sincronie del tempo

Aver bisogno è come quasi desiderare...

Silenzio infinito

Ètra(aria)

Percepire il senso ultimo
della mente pellegrina
sui nubi dove
spariscono l'oro e l'argento.

Le sue fibre esauste
decollano,
non figurano come passeggiare.
La debolezza dell'essere
è ripudiata dal capo.
La direzione della terra*
è un punto senza ritorno.
Simile al cenacolo
in cui l'aria*
si sbriciola in schegge di vetro...

Ascende l'aura,
sfiora l'elevazione
fino al margine del
mortale intendimento

Sorge l'alba;
sul prato del caos
evidenzia il visibilo.

Immagine impercettibile
dell'incompletezza.

* terra, aria: intesi come ragione e irrazionalità

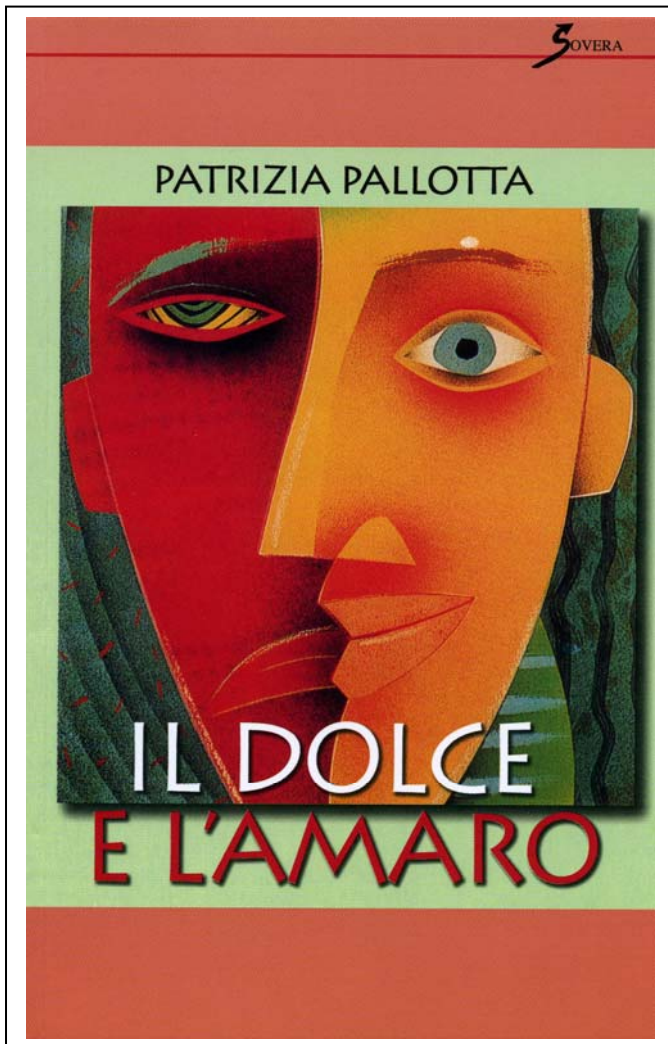
3° Classificato Libro Edito

Divagazioni

Il dolce e l'amaro

Motivazione

Una poesia interiore, ma non intimistica, dove la separazione tra sé e il mondo conduce alla ricerca di un superiore equilibrio tra i due poli. La mente, afflitta dall'esistenza, è attratta da questo allineamento, da questo rispecchiamento, con metafore pregnanti di un viaggio che trascende il sensibile, in una visione più ampia ed onnicomprensiva del reale.



Vorrei avere tra le mani un raggio di sole,
che uccida il nero e l'oscurità
ed un refo di vento
che alimenti il fuoco
di una rima dimenticata.

Avere un sottile filo d'oro,
che lega fragili melodie
all'incanto di una desueta atmosfera,
che rinserra tesori
nei cassetti di un'epoca lontana.

Qualcuno toglie manciate di attimi
all'orologio, maggiordomo del tempo.
Qualcuno lascia
che il rintocco della desolazione
scandisca lentamente il suo nulla.

E io chiedo tregua
ai miei sogni infantili,
racchiusi in un corpo di donna,
che disegnano ombre incerte
rubate al passato.

È sottile il sapore di quiete
che mi pervade
e mi disseto al suo passare,
barattando la sua fugacità
per un futuro tormento.

Torna costante il crocidare dei corvi
che turba l'armonia
di un silenzio campestre.
Quel richiamo, come ricordo,
rimuove altri ricordi.

Il vigile soldato, nella ridda inquieta,
riprende la sua marcia.
E nell'acre odore di mirto notturno
un'improvvisa folata di nebbia
imprigiona questo mio divagare.

Diamoci del tu**a Caterina**

piange il cielo
sul tuo voler lasciare
questa terra

lasci solinghi
occhi pieni di ombre
su questa terra

lasci dolore
che non si può lenire
da questa terra

ci... lasci in un sospiro

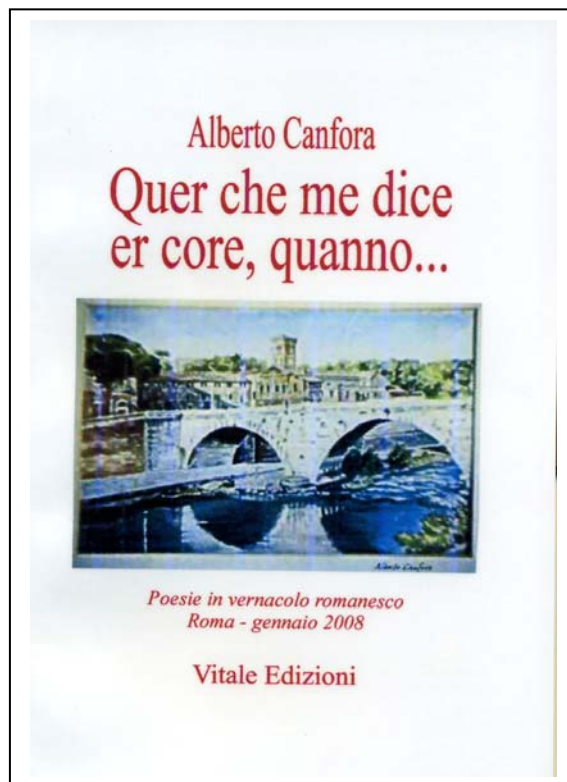
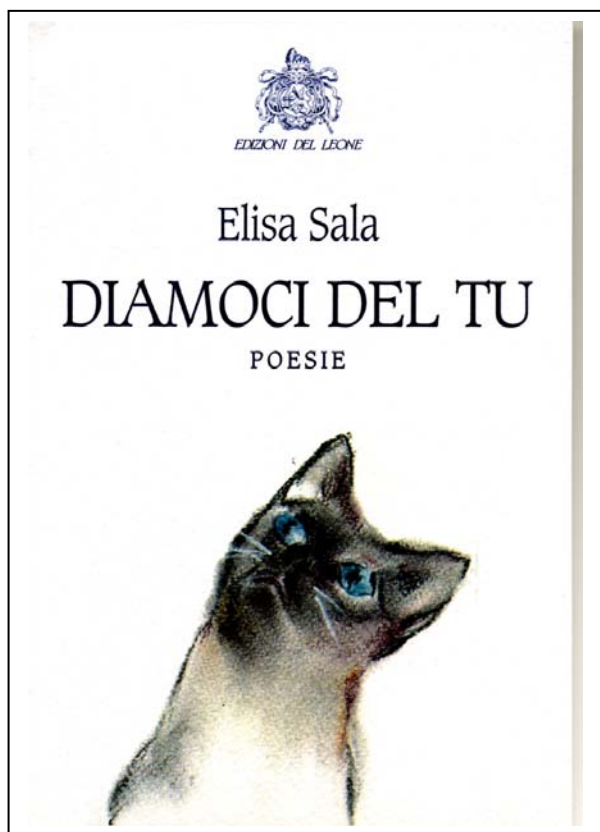
Quer che me dice er core, quanno...**Mici e Sorci**

Un micio grosso inzieme a li compari
ha dichiarato guera a li sorcetti
perché se vò pijà li rubbinetti
der capo sorcio, pe fa un po' d'affari.

"Io so che ciài er veleno ne la tana
e che me vói ammazza tutti l'amichi.
Io nun ce credo a quello che tu dichì.
Si vengo lì te faccio 'na buriana."

"E noi uscimo, pieni de veleno
p'annà in mezzo a li mici amichi tua.
Ce magneranno, jé vera la bua
e creperanno a stommico più pieno".

Sarà così e vedremo tanti strazzi.
Li du' capi, co la memoria corta,
nun potrebbero fa, come 'na vorta,
hanno fatto l'Orazzi e li Curiazzi?



Si ringraziano Ennio Tenderini, Gaetano Piccolella, Anna Dudziacha, Roberto Mestrone, Faustino D'Onofrio, Pio Ciuffarella e tutti coloro che hanno contribuito a realizzare il servizio fotografico presente nel giornalino e nel sito del Circolo.